

MARTEDÌ
3
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Conclusa l'assemblea dei metalmeccanici

10 OTTOBRE: SCIOPERANO CHIMICI, METALMECCANICI E TESSILI

La piattaforma « approvata » tra sonore proteste:

INQUADRAMENTO UNICO SU 5 LIVELLI (PASSAGGIO AUTOMATICO SOLO PER IL PRIMO); 18.000 LIRE; 38 ORE PER I SIDERURGICI; ABOLIZIONE DEGLI APPALTI SOLO PARZIALE; SCAGIONAMENTO DEGLI ONERI PER LE PICCOLE AZIENDE - COMPLETAMENTE SCOMPARSO IL SALARIO GARANTITO (RIMANDATO A UN EVENTUALE « ACCORDO QUADRO »)

GENOVA, 2 ottobre

Il convegno dei delegati metalmeccanici di Genova si è praticamente concluso quando in mezzo alle contestazioni sull'inquadramento unico un vecchio burocrate in camicia bianca di quelli che urlano frasi ad effetto perché credono che gli operai siano stupidi, si è alzato dal tavolo della presidenza e ha portato via il microfono dal podio degli oratori. « Non si deve eccedere in democrazia », gridava Carniti e la piattaforma presentata dalle segreterie sindacali è passata senza modifiche in un clima di restaurazione burocratica.

Quali sono i punti della piattaforma che domani i sindacati presenteranno ai padroni all'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto? Inquadramento unico in 5 livelli con passaggio automatico dal 1. al 2. (senza che però sia stata garantita l'uguaglianza tra operai in produzione e manovali) 18.000 lire uguali per tutti, 38 ore per il settore siderurgico, abolizione degli appalti legati direttamente alla produzione o alla manutenzione degli impianti, scagionamento degli oneri dovuti alla introduzione dell'inquadramento unico per le fabbriche con meno di 100 operai.

Nel dibattito e nelle decisioni i sindacalisti hanno fatto pesare in modo duro la contrapposizione tra l'inquadramento unico, spacciato come asse portante del movimento operaio italiano, e tutte le altre richieste. Si è così ridotto l'aumento di salario ad una cifra inferiore a quella richiesta da altre categorie che stanno lottando da mesi, i chimici innanzitutto, creando un gravissimo precedente che di fatto va contro la lotta che gli operai stanno conducendo. Con la stessa motivazione, privilegiare il nuovo assetto categoriale, si è svuotata la piattaforma di altri obiettivi, primo tra tutti quello del salario garantito. Di fronte alle obiezioni di larghi settori della FIM di Milano e della maggioranza dei delegati di Torino, i sindacalisti hanno perentoriamente epurato la piattaforma da qualunque accenno a questa, che è l'esigenza fondamentale degli operai in questo momento. « La federazione s'impegnerà a discutere di questo problema con le altre categorie e le confederazioni ».

Così si è chiusa l'assemblea dei delegati metalmeccanici. Il resto è stato dedicato alla discussione delle strutture sindacali (le sedi unitarie, il colore e le diciture delle tessere) e della strategia delle lotte sociali sulla quale ci ripromettiamo di essere più precisi nei prossimi giorni.

Il dibattito generale si è concluso con una replica di Benvenuto, segretario dell'UILM, lunedì mattina dopo che la domenica era stata occupata da un intervento di Carniti e dai discorsi, tanto lunghi quanto burocratici e di destra, dei segretari confederali Bonacini (CGIL) e Macario (CISL), sonoramente fischiate dall'assemblea dei delegati.

Carniti ha parlato sulla falsariga della relazione introduttiva di Trentin, ribadendo il valore fondamentale di una battaglia all'interno della CISL, che non è « soltanto uno scontro tra due baroni, ma una lotta tra due linee politiche ». Così, dopo aver affermato che i delegati non devono essere « il tentacolo del sindacato in fabbrica », Carniti ha proposto per i consigli di fabbrica una sostanziale rego-

lamentazione (« facciamola noi prima che ce la impongono i padroni »). Tutto l'intervento si è svolto su linee interne senza neppure accennare ai problemi che pone la lotta dei chimici. Il piano di ristrutturazione che portano avanti i padroni, anche contro le esigenze che nel dibattito della commissione contrattuale hanno sostenuto i delegati della FIM di Milano.

Ad esprimere le proteste dei delegati metalmeccanici che si erano espresse domenica in bordate di fischi contro i dirigenti delle confederazioni, ci ha pensato Garavini, segretario della Federazione Tessili della CGIL, con un discorso che se ha sottolineato il valore dell'esigenza di

unificazione che esprimono gli operai in questo momento, ha sostenuto la importanza che lo sciopero del 10 ottobre, a cui parteciperanno oltre ai metalmeccanici ed ai chimici, gli operai della Montedison, i tessili e gli edili, « avrebbe nella battaglia contro lo schieramento anti-unitario all'interno delle confederazioni ». In tutti gli interventi, anche quelli « di sinistra », la dimensione dei problemi reali del movimento, le forme di lotta, il rapporto tra gli occupati e i disoccupati, la lotta contro gli attacchi antischiopero, non è stata nemmeno sfiorata. E soprattutto i tempi e i modi di un'entrata in lotta, che oggi corrisponde ad una richiesta che è di tut-

ta la classe operaia, non vengono affrontati perché come ha ripetuto Carniti « se fosse possibile faremo come nel '63: firmeremo senza un'ora di sciopero ».

La lotta dei metalmeccanici parte così oggi con una piattaforma, la cui credibilità presso gli operai è stata ulteriormente ridotta, e con uno sciopero con le altre categorie operaie che può rappresentare un momento di unità e di discussione di massa formidabile, anche se i sindacati lo vogliono trasformare in un'espressione di generica solidarietà.

Ripartire la discussione sugli obiettivi e le forme di lotta che unificano oggi in concreto le categorie operaie e tutti i proletari è oggi il compito delle avanguardie autonome, dalla mobilitazione antifascista con contenuti generali di attacco al governo di Andreotti di Sesto San Giovanni, alle forme di lotta che gli operai della Fiat e di Porto Marghera hanno sviluppato contro le sospensioni e le ore improduttive.

ANDREOTTI ALL'OPERA:

Mano libera ai padroni di casa

TORINO, 2 ottobre

In questi giorni, nel pieno dell'attacco generale scatenato dai padroni con i licenziamenti, l'aumento generale dei prezzi anche i proprietari di alloggi, piccoli padroncini, ma soprattutto grandi società immobiliari e di assicurazione, hanno deciso di approfittare dello scadere di milioni di contratti di affitto per imporre aumenti vertiginosi dell'ordine del 20 fino al 50 per cento. E' un fatto generale che riguarda in primo luogo le grandi città dove da anni l'affitto è una delle più sentite ragioni di rabbia per i proletari.

Alla fine di settembre a Milano, alla fine di ottobre a Torino e Roma, ai primi di dicembre ancora a Roma, ad aprile a Firenze, a maggio a Bologna sono scaduti o stanno per scadere i contratti di locazione dei tre quarti degli otto milioni di inquilini-capifamiglia italiani. Allo scadere del contratto il padrone ha diritto secondo la legge di aumentare l'affitto a suo piacimento. Sono esclusi tutti quegli alloggi che hanno il canone e il contratto bloccati fino al 31 dicem-

bre 1973 in base alla legge del '69, prorogata poi con il decreto del 1970.

Però va subito detto che ormai una sempre maggiore percentuale di alloggi non è contemplata dal blocco. Tutti quelli che hanno cambiato casa dopo il 1. gennaio 1970, tutti coloro che sono entrati in un alloggio nuovo, sempre nello stesso periodo, non fruiscono dei benefici della legge: è solo un numero molto alto. A Milano le disdette spedite dai padroni di casa in questi giorni sono circa 20.000, a Roma il numero dovrebbe essere ancora maggiore.

I padroni di casa approfittano dei larghi vantaggi che legalmente i governi da Colombo a Andreotti hanno loro concesso. La legge sul blocco si applica soltanto a quegli inquilini che abbiano un reddito lordo di tre milioni e mezzo e quindi un reddito imponibile di due milioni e mezzo. Se ad esempio in una famiglia operaia entrano due stipendi, perché ci sono i figli da mantenere, è molto facile che si vada oltre il limite della legge e che quindi non si abbia più

diritto al blocco dell'affitto. Recentemente la corte costituzionale ha dato un'altra arma nelle mani dei padroni di casa: ha dato loro il diritto di indagare direttamente sul reddito dell'inquilino, di sostituirsi cioè al fisco nella determinazione delle entrate e delle spese dei proletari.

Questa sentenza, che ha come unico scopo quello di accentuare la pressione economica e il controllo sociale in primo luogo sulla classe operaia, permette a padroni e padroncini di estendere a dismisura la fascia di inquilini per i quali non vale il blocco dell'affitto. In questi giorni si sono visti arrivare la comunicazione della risoluzione del contratto anche pensionati a 50-60.000 lire al mese. Molti ignari della legge, ma soprattutto soli e isolati di fronte all'attacco del padrone di casa, cedono al ricatto, e per paura di perdere l'alloggio accettano di pagare l'aumento.

Ma le vie dell'inganno e della sopraffazione sono infinite. Infatti un codicillo della legge dice che sono bloccati i canoni di affitto di quelle persone a loro volta proprietari di alloggi redditizi. Fra i « titolari di immobili redditizi » che hanno ricevuto di recente la richiesta di aumento risultano compresi pure immigrati che al loro paese possiedono una vecchia casa abbandonata.

Qualche giorno fa l'Unione Nazionale Inquilini (UNIA) ha denunciato in un suo documento la gravità della situazione. Fra l'altro il documento afferma che vi sono attualmente in Italia oltre 300.000 nuove abitazioni sfitte delle quali 64.000 a Roma e 40.000 a Milano, mentre le abitazioni non occupate, vecchie e nuove, sono in tutta Italia circa 2 milioni. Intanto sono 400.000 i proletari che, soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane cercano invano una casa.

La ragione di tutto questo sta nell'altissimo prezzo dell'affitto. Per chi non gode del blocco il fitto incide ormai intorno al 45-55 per cento del reddito del capo-famiglia. Complessivamente il costo dell'affitto, della luce e del gas e dei trasporti incide sul salario del capo-famiglia nella misura del 35-40 per cento per gli inquilini ad affitto bloccato e nella misura del 65-75 per cento per gli inquilini ad affitto libero.

Iniziato il processo contro il 22 ottobre

Il regista è Napolitano, il primo attore Sossi

GENOVA, 2 ottobre

E' cominciato questa mattina il processo al gruppo 22 ottobre. La seduta è stata brevissima e il processo è stato subito rinviato a domani mattina nella speranza di trovare i giudici popolari. Per mesi magistratura, polizia, fascisti, hanno preparato questo processo mentre la stampa orchestrava una campagna martellante di squalido fascismo. (Rossi è stato definito « il sartano dei maoisti » dal Corriere mercantile); oggi la recita è cominciata. Nell'atrio del palazzo di giustizia c'erano tutti.

C'era il SID, la squadra politica, qualcuno venuto da fuori, il bel mondo delle forze dell'ordine. In aula sembrava di essere a teatro, una grossa sala con stucchi e affreschi, posti a sedere per la borghesia curiosa che vuol vedere da vicino questi « rossi ». In fondo il presidente, col microfono, gentile e sorridente, come si addice a un buon giudice « imparziale ». Non si è trovato ancora nessuno disposto a fare il giudice popolare; pazienza, bisogna rinviare a domani. Ben 293 testimoni sono stati fatti venire e poi rimandati a casa, tanto per farli vedere, e c'erano Catalano della squadra politica, Costa della mobile, un vero esercito di persone al di sopra di ogni sospetto. Tutti questi testimoni sono parsi un po' troppi anche al presidente, il quale ha chiesto a Sossi, pubblico ministero, se voleva rinunciare a qualcuno. Ma Sossi, senza occhiali per farsi fotografare i suoi occhi azzurri venuti da poco agli ono-

ri della cronaca, ha detto che veramente lui vuol fare testimoniare tutti, anche Bozano. A interrompere questa farsa, sono arrivati i detenuti, invisibili, con due carabinieri a testa, i ferri ai polsi. Tutti quelli che sono entrati nell'aula del processo sono stati perquisiti e schedati, a un compagno processato e condannato poco tempo fa è stato proibito l'ingresso.

La motivazione è che solo gli incensurati possono assistere all'udienza. Squadre di poliziotti sorvegliano il pubblico con grande attenzione. La gente era tantissima, nell'aula, ma soprattutto nell'atrio e fuori.

Moltissimi erano i curiosi, ma moltissimi erano anche i proletari, gli amici, e i conoscenti degli imputati.

Il clima di caccia alle streghe del processo per direttissima non si è per nulla verificato. Un primo obiettivo, quello di creare una specie di maggioranza urlante manovrata dai fascisti, non si è minimamente attuato oggi.

Nonostante la volontà di Sossi di voler uscire dal processo ramificandolo in tutte le direzioni, partorite dalla sua creatività di repressione fascista: dalla compagna Irene, ai compagni detenuti, fino ai docenti universitari, volontà delegata a un compare di Pavia e ripresa da tutta la stampa fascista e parafascista. Non a caso contemporaneamente all'inizio del processo ricompaiono i titoli a piena pagina sulla compagna Irene e sul « piano di rivolta delle carceri ».

Solo la moglie di Battaglia, nota spia, ha gridato al marito « guardami in faccia » e poi, da grande attrice è svenuta.

Mezzo milione di compagni al festival dell'Unità

Alla manifestazione di chiusura del Festival dell'Unità a Roma, c'era mezzo milione di compagni. Dal giorno dei funerali di Togliatti non si era vista più in Italia una folla così imponente.

E' stata innanzitutto una prova della forza organizzativa dell'apparato del PCI.

Tutto il Festival dell'Unità, quest'anno, è stato impostato — quasi come una « controlimpiade » — per mettere in mostra la forza organizzativa del PCI, per presentarlo come un « secondo potere » presente e funzionante in Italia e nel mondo. Non a caso, l'Unione Sovietica e l'Emilia sono stati i pilastri di tutto il festival. Un modo sicuro per dare una rispettabilità tecnocratica alla candidatura governativa dei dirigenti del PCI.

Certamente non si è trattato solo di una esibizione organizzativa. Accanto alle delegazioni giunte appositamente per rendere omaggio a Berlinguer, alla sua linea, all'organizzazione del PCI così come si presentava al festival, c'erano i compagni venuti da Parma con lo striscione « Ma-

rio Lupo, ti venderemo » e migliaia di proletari e di giovani che gridavano parole d'ordine rivoluzionarie e di lotta.

Come già nelle manifestazioni prelettorali della primavera scorsa, questa straordinaria capacità di mobilitazione di cui giustamente i proletari vanno fieri, può essere usata contro le lotte, per presentare le prospettive parlamentari e la candidatura governativa dei dirigenti del PCI, come il fatto determinante, verso cui vanno convogliate le energie dei compagni di base, e la loro stessa partecipazione alle lotte. E' il succo del discorso — applauditissimo — tenuto da Berlinguer. Ma può essere usata per aumentare tra i proletari la coscienza della loro forza, e soprattutto la consapevolezza che una situazione come quella attuale va sfruttata a fondo, nelle lotte, subito perché non è destinata a durare in eterno. L'allargamento immediato delle lotte, mobilitazione contro il governo, la pratica dell'antifascismo militante sono i temi decisivi su cui questa contraddizione può e deve svilupparsi nell'immediato futuro.

Comunicato del Partito Radicale e del Movimento Nonviolento

2 ottobre 1972

Nel quadro delle azioni dirette nonviolente iniziate con il duplice obiettivo della liberazione dei compagni antimilitaristi obiettori e dei compagni Valpreda, Gargamelli e Borghese, il Partito Radicale ed il Movimento Nonviolento hanno preso l'iniziativa di una serie di digiuni collettivi di militanti nonviolenti e radicali.

I compagni obiettori detenuti nel carcere di Peschiera non consumano il cibo da oggi. Sta ai compagni liberi di interpretare questa loro decisione: per evitare nuovi processi per insubordinazione e rifiuto ad obbedire o ammutinamento o disobbedienza essi si sono limitati e si limiteranno a non mangiare, senza dichiarazioni interne o esterne individuali o collettive.

Questa mattina, a piazza Montecitorio, dove il digiuno pubblico deve svolgersi, la polizia ha fermato sette compagni. Piazza Montecitorio — secondo il I Distretto di polizia — è chiusa a qualsiasi democratico che manifesti apertamente le sue idee e le sue proposte. I compagni non accettano questa imposizione. Se la Presidenza della Camera dovesse essa opporsi — come si sostiene — a che un gruppo di antimilitaristi nonviolenti sostino dinanzi al Parlamento, ci si troverebbe dinanzi ad una tesi vergognosa, svolta solo quando aveva qui sede la Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

I PADRONI E LA SCUOLA

Dal "progetto 80" a Scalfaro: la parabola del riformismo

Il problema della riforma della scuola è, per il capitalismo, quello di mettere sotto controllo il processo con cui, a partire dagli anni '60, la scuola diventa impetuosamente scuola di massa: cioè controllare dal punto di vista quantitativo, qualitativo e politico questo processo, orientandolo nel senso di adeguarlo alle nuove esigenze produttive del capitalismo nelle sue dimensioni e aspirazioni europee e internazionali.

I programmatori, i tecnocrati del «progetto 80», sono all'opera. Dal '63-'64 lavora a Frascati il Comitato di indagine e ricerca per la scuola e i problemi dell'educazione, sotto la direzione del più autorevole esperto del riformismo scolastico, Giovanni Gozzer.

Le linee generali del progetto sono note: superamento dell'arretratezza della scuola dal punto di vista tecnico e ideologico rispetto alle nuove esigenze produttive e di integrazione sociale; eliminazione quindi della gerarchia degli istituti secondari (e dei relativi sessanta diplomi), espressione di una stratificazione fondata sul criterio classista della provenienza sociale; sostituzione con un corso unificato (con l'innalzamento dell'obbligo al primo biennio, e possibilità di scelte di indirizzi diversi nel triennio successivo), in cui l'antiquata divisione tra formazione umanistica e tecnico-scientifica venga sostituita da una preparazione culturale e sociologica «moderna», mentre il criterio di selezione classista in base alla provenienza sociale è sostituito da quello della selezione in base al merito. Quindi, realizzazione del diritto allo studio come parità delle condizioni di partenza, e poi le «capacità individuali» (cioè di rapido adattamento) dello studente decideranno in maniera «oggettiva» chi va avanti e chi no.

Ne consegue un'analoga ristrutturazione delle facoltà universitarie e la riqualificazione del personale insegnante.

Risultato di tutto ciò, dovrebbe essere la formazione di un individuo pronto per essere poi rapidamente addestrato a occupare il posto a lui destinato nel sistema produttivo, nel settore terziario, nell'industria culturale capitalistica.

Questo, a grandi linee, il progetto. Esso deve fare i conti, come sempre, con le contraddizioni e le opposizioni interne al fronte borghese.

Ma, in primo luogo, esso si scontra, fino ad uscire col volto radicalmente mutato, con un movimento di massa degli studenti che mette in discussione non solo l'arretratezza della scuola ma, intrecciandosi con la lotta operaia, i principi stessi della divisione e stratificazione capitalistica del lavoro e dell'oppressione sociale.

La necessità di rispondere a questa maturazione politica del movimento, che mette in forse la possibilità del sistema di controllarlo, gestirlo e indirizzarlo ai suoi fini, è il motivo per cui il progetto riformistico di ampio respiro subisce la prima trasformazione: diventa cioè una politica riformistica, che stralcia una serie di provvedimenti dettati dalla necessità di risolvere rapidamente alcune più grosse contraddizioni, che ha lo scopo di bloccare i pericolosi sviluppi del movimento contro la scuola: una politica che quindi si caratterizza per la sua indissolubile ambivalenza riformistico-repressiva. E' la politica incarnata dalla gestione Misasi, che analizzeremo in dettaglio.

Contemporaneamente, il centrosinistra non rinuncia ancora ad elaborare un disegno di ristrutturazione della scuola a lungo termine.

La commissione Gozzer continua a lavorare attorno all'articolazione del piano. Nello stesso senso si muove il PCI: nel marzo '69 la commissione parlamentare del PCI presenta una bozza di disegno di legge che riprende i temi e gli obiettivi del progetto capitalistico: abolizione della divisione tra Istruzione umanistica e tecnica, nell'ambito del discorso sul diritto allo studio come parità sociale di partenza; quindi biennio unico per tutte le scuole secondarie, con una serie di indirizzi opzionali (nella prospettiva dell'estensione dell'obbligo ai 16 anni). Possibilità di riqualificazione professionale e culturale aperta a chiunque, anche chi è già uscito dalla scuola (soluzione per i professionisti e gli studenti lavoratori). Cor-

si di aggiornamento per gli insegnanti per la loro riqualificazione (nella prospettiva della riforma universitaria, che dà preparazione universitaria a tutti gli insegnanti). La selezione progressiva degli studenti avviene in base alle capacità individuali, al «merito».

Nel maggio '70 si riunisce a Frascati un convegno di esperti internazionali, che delinea il modello di scuola adeguata alle esigenze del capitalismo avanzato. L'accento sull'arretratezza dei contenuti scolastici rispetto alle esigenze produttive (i programmi delle scuole tecnico-professionali sono del '61, i settori che riguardano le tecnologie più moderne sono fermi agli anni '50) raccoglie le adesioni calorose dei sindacati degli ingegneri docenti, delle unioni industriali, degli ordini dei periti ecc. Sul piano culturale si prefigura una scuola che sa tener conto dell'ambiente sociale da cui provengono gli studenti, che sa usare le tecniche di comunicazione e di informazione più moderne, che sa selezionare in base alle qualità intellettuali e non sociali degli studenti.

Misasi tiene nella dovuta considerazione queste indicazioni, propone che questi problemi vengano affrontati «con la collaborazione delle forze sociali»: cioè dei sindacati e del PCI.

Nello stesso mese si riunisce la commissione tecnica per il piano di sviluppo quinquennale della scuola, diretta dal solito Gozzer, che dopo un anno produrrà il «libro giallo», ultima espressione, scritta e lasciata lì, del disegno riformistico di un capitalismo fiducioso nelle proprie forze.

MISASI, OVVERO LA SPERIMENTAZIONE

I primi interventi governativi per il controllo e la regolamentazione del movimento degli studenti sono le circolari Sullo (novembre '68) e Ferrari Aggradi (gennaio '69) sull'assemblea. Si tratta di prendere atto che le as-

semblee studentesche ci sono, che nelle scuole si discutono argomenti che non stanno segnati sui programmi, che l'assemblea è lo strumento spontaneo in cui gli studenti superano le divisioni al loro interno e prendono coscienza della natura dell'istituzione scolastica, ed è lo strumento che le avanguardie usano consapevolmente per fare della scuola un centro di organizzazione politica e di lotta proiettata fuori dalla scuola, all'incontro con la classe operaia in lotta.

E' dopo averne preso atto, si tratta di provvedere: assemblea sì, ma chiusa dentro la scuola, e sotto il controllo del preside. Misasi con la circolare del novembre '70 perfezionerà la regolamentazione in senso burocratico e repressivo, in risposta a un movimento che anziché esaurirsi si è esteso e radicalizzato: preavviso di tre giorni, limitazione di orario, ordine del giorno prefissato ecc.

Il 5 aprile, sbandierata come l'inizio della riforma della scuola secondaria, viene varata la sperimentazione delle riforme degli esami di maturità (l'abolizione degli esami di stato richiederebbe la revisione della costituzione, e nessuno è disponibile per questo).

Il beneficio della riforma, consistente nell'alleggerimento del carico di studio, tocca solo i licei e gli istituti magistrali. Per i tecnici l'alleggerimento riguarda solo due materie. Il tentativo di far ruotare le materie facoltative, scatena la reazione dei potenti ordini professionali, sicché l'innovazione viene bloccata: sono obbligatorie, oltre all'italiano, 3 materie professionali. Le successive proposte di sperimentazione riformistica sono contenute nei 15 punti dell'agosto '70 (abolizione degli esami di settembre, da sostituire con i corsi di recupero) e nella «maxicircolare» del settembre '71.

Contemporaneamente è la proposta di un nuovo strumento di controllo del movimento: il comitato scuola-famiglia (circolare del novembre '70 e poi di nuovo nella maxicircolare).

Qual è il significato di queste proposte? Il governo decentra la responsabilità di verificare le possibilità reali che esistono di ingabbiare e controllare il movimento. I documenti ministeriali possono essere «letti» in un duplice modo, sono aperti all'interpretazione riformista come a quella burocratico-repressiva. Lasciano spazio agli esperimenti «audaci» dei professori e presidi democratici in materia di rinnovamento dei contenuti, e autorizzano l'intervento repressivo della gerarchia e direttamente dello stato (polizia, magistratura), quando e dove è necessario. Nella misura in cui è lasciato uno spazio al riformismo, è aperto anche lo spazio alla gestione riformista della repressione (la vicenda del Castelnuovo, è esemplare da questo punto di vista).

Allo stesso modo i comitati scuola famiglia, che vogliono essere la risposta alla volontà degli studenti di portare nella lotta contro la scuola il peso della loro condizione sociale e di coinvolgere le famiglie proletarie, da una parte rovesciano addosso agli studenti la coalizione dei genitori più fascisti e reazionari in un organismo di ulteriore controllo e ricatto, dall'altra sono un braccio teso alla «collaborazione delle forze sociali» che il PCI, i comunisti rossi, i sindacati, i comitati di quartiere accolgono molto volentieri.

L'11 gennaio 1972 Misasi chiude la settimana internazionale della scuola con un lucido discorso che mette fine alla sua gestione politica e apre la strada all'area di Scalfaro. La scuola di massa, spiega Misasi, è stata una conquista, ma è sfuggita al controllo politico del sistema, anche se il caos è limitato ai grossi centri.

La politica delle riforme intermedie è fallita. Sono presenti nella massa studentesca, «minoranze estremiste» che guidano consapevolmente il movimento in una direzione eversiva. Queste minoranze estremiste non si sconfiggono certamente con le riforme, le riforme invece servono a sottrarre ad esse la loro base di massa, oltre a rispondere alle esigen-

ze di ristrutturazione del sistema. Ma un impegno riformistico non è realizzabile se non a condizione che la scuola funzioni. E Misasi termina il suo discorso richiamando il contenuto delle sue circolari sul controllo disciplinare della scuola.

Poco tempo dopo questo discorso, il professor GOZZER si dimette dal suo incarico. Dalla politica di riforma della scuola, attraverso la sperimentazione del controllo sui movimenti degli studenti, arriviamo così alla politica dell'ordine: a SCALFARO, anticipato nei suoi compiti dalla lapidaria definizione del senatore FANFANI: «la scuola italiana è un bordello».

SCALFARO: GESTIONE DELLA CRISI E RITORNO ALL'ORDINE

La crescita incontrollata della popolazione studentesca è stata facilitata dai provvedimenti della gestione Misasi (riforma degli esami di stato, liberalizzazione dell'accesso all'università, etc.).

Contemporaneamente l'impossibilità di impostare un piano riformistico complessivo ha aggravato rapidamente le condizioni iniziali di arretratezza della scuola, fino ad arrivare ai due milioni di posti alunno mancanti oggi, mentre il 77% dei miliardi stanziati per il potenziamento delle attrezzature scolastiche riposano tuttora nelle banche.

Mano a mano che i tentativi di controllo sulla scuola fallivano, e soprattutto falliva la speranza di controllo capitalistico sui movimenti della classe operaia, la crisi della scuola è diventata, all'interno della crisi più generale, uno strumento di attacco da rovesciare addosso alle masse studentesche e, dietro di loro, al proletariato: nei termini di aggravamento dei costi, di bocciature di massa e di bocciature politiche, di disagio materiale crescente e intollerabile.

SCALFARO è il gestore di questa crisi, il restauratore dell'ordine nella scuola: sconfiggere la lotta degli studenti è la politica del momento, non tanto perché essa ostacola e blocca i progetti di ristrutturazione e adeguamento della scuola, quanto perché nello scontro di classe in atto la lotta degli studenti può rappresentare un tramite fondamentale, di socializzazione e generalizzazione dello scontro, per la unificazione delle forze proletarie. E non più sulla base di una generica unità «studenti-operai», ma di una consapevolezza della propria collocazione di classe, che la crisi, la violenza dell'attacco repressivo di questo ultimo anno ha enormemente favorito. Impedire che questo avvenimento, è il compito prioritario del regime: solo sulla sconfitta della lotta degli studenti potrà passare il successivo disegno di assetto della scuola.

IL RIFORMISMO DI STATO

Nel gennaio di quest'anno è uscita la proposta elaborata dalla commissione BIASINI, trasformata poi in ipotesi di legge-quadro per la riforma della scuola secondaria.

Partendo dalla necessità di dare qualità a una scuola che è solo quantitativa, e dalla conseguente contraddizione tra il prolungamento, della scolarità e la destinazione professionale, l'ipotesi di legge, sfoderando un pomposo linguaggio sociologico, delinea un modello di scuola adeguata alle esigenze della integrazione europea, fondata sull'istituto unico con indirizzi opzionali già nel biennio iniziale, che dia una preparazione generale pre-professionale. La prospettiva è sempre la stessa, ma il quadro è cambiato.

Per prima cosa, permane in questa ipotesi di legge la scuola professionale, che può essere scelta dopo il primo biennio, e che dipende dalle Regioni. E questo è già un dato di fatto: sotto la gestione Misasi, era infatti passato del tutto in sordina, un decreto delegato, votato nel dicembre '70 ed entrato in vigore un anno dopo, che decretava il passaggio dallo stato alle Regioni dell'istruzione professionale e artigiana per quanto riguarda la scelta degli istituti, degli indirizzi, ed in parte per il finanziamento.

La permanenza della scuola profes-

sionale, con le sue 55 specializzazioni, in un disegno di riforma che si fonda sull'esclusione dai compiti della scuola dell'addestramento professionale, per di più antiquato e inefficiente com'è quello attuale, è solo apparentemente contraddittoria. Si spiega infatti da una parte con la necessità attuale del regime di mantenere saldo il fronte degli interessi borghesi, compresi quelli più arretrati quali possono essere forze che stanno dietro alle scuole professionali. Dall'altro con l'utilità di uno strumento di stratificazione sociale all'interno degli studenti, e di controllo della disoccupazione, che si è rivelato fino ad ora efficiente.

Ma l'elemento caratterizzante di questo disegno di riforma è il quadro istituzionale in cui essa verrebbe realizzata, e cioè nell'ambito di un rigidissimo controllo autoritario articolato a livello distrettuale, regionale e centrale, gestito da organismi burocratici composti in modo tale (rappresentanti industriali, sindacati, famiglie affiancati alle gerarchie scolastiche) da garantire allo studente, oggetto di questa operazione, la più totale privazione di libertà politica.

Anche qui Misasi aveva già dato indicazioni in questo senso; nella maxicircolare si citava per la prima volta la Sovrintendenza regionale alla scuola come organismo al cui controllo dovevano essere sottoposti tutti i progetti di sperimentazione locale.

Alle Sovrintendenze regionali, per fare un esempio, è stato affidato quest'anno dal Comitato nazionale dei presidi l'incarico di compilare l'elenco degli insegnanti che nei corsi abilitanti si comportano «male».

Si fa dunque avanti anche nella scuola la figura di uno stato autoritario, che rinchiusi i settori sociali in strutture corporative rigidamente controllate.

Gli studenti più poveri (o più «disadattati»), duramente selezionati nel biennio unico (la legge quadro non prevede l'estensione dell'obbligo), scoraggiati dal continuare a causa della lunghezza di un corso di studi che si può concludere solo con l'università, rinchiusi nel ghetto delle professionali, sotto il controllo delle mafie politiche, dell'unione industriali, degli ordini professionali. Gli altri rinchiusi a loro volta nei loro privilegi corporativi, addestrati con le moderne tecniche audiovisive (magari tramite contratti stipulati fra la scuola e il ministero mafioso Gioia) ad aderire entusiasticamente ai principi e alle esigenze della produzione capitalistica, incapaci di riconoscere i propri interessi di classe, estranei e isolati dai movimenti del proletariato: questa è la scuola prefigurata e sognata dai nuovi riformatori.

Il disegno di legge Scalfaro, che se votato dovrebbe diventare operativo nel '73-'74, è una volgarizzazione di questo progetto. Sulle orme di Misasi che presentava all'apertura dell'anno scolastico le sue proposte di sperimentazione e di regolamentazione, ma con intenzione diversa: non è tanto il tentativo di offrire una piattaforma di contrattazione e di lotta che tratteneva gli studenti sul terreno della scuola impedendo la politicizzazione e socializzazione dello scontro, quanto un esempio, molto più grossolano, della politica dei fatti compiuti, l'alibi per poter dichiarare, come ha fatto il ministro nella sua ultima intervista: «Il governo ha fatto il suo dovere». E, di conseguenza, ciascuno faccia il suo: sindacati, famiglie, insegnanti, e naturalmente, gli studenti.

Allo stesso modo la clamorosa uscita sul latino, e l'impostazione data ai corsi abilitanti, all'insegna della restaurazione culturale e disciplinare più feroce, sono l'attacco politico di oggi contro gli studenti e il nascente movimento degli insegnanti, e nello stesso tempo sono la rozza anticizzazione del tipo di controllo autoritario e burocratico che si intende instaurare sul funzionamento complessivo dell'istituzione, e della collaborazione che si esige da chi questo funzionamento deve garantire, al prezzo della concessione di alcuni privilegi corporativi.

Che cosa contrappone oggi il PCI a questa politica, come reagiscono e che ruolo possono svolgere gli insegnanti, quali sono le linee di una politica proletaria e di classe nella lotta contro la scuola: sono gli argomenti che cercheremo di affrontare nei prossimi articoli.

LE PRIME LOTTE

Roma - Istituto professionale occupato

INVECE DEL PRESIDE ARRIVA LA CELERE

ROMA, 2 ottobre

Prima occupazione di istituto, e immediato intervento della celere al professionale Righi, dove la prevista integrazione sperimentale del 4. e 5. anno è stata «cancellata dai piani ministeriali e affidata ad altro istituto».

Gli studenti occupano e si riuniscono in assemblea, chiedendo l'intervento del preside. Ma al posto del preside si presenta il commissario di P.S. che ordina «l'abbandono dell'istituto entro 5 minuti». Non è passato il quarto d'ora che arriva la celere in assetto di guerra. Gli studenti decidono di non accettare la provocazione ed escono dalle finestre.

Ostia - Piazza Gasparri

I PROLETARI CONTRO

LE DISCRIMINAZIONI E I DISAGI DELLA SCUOLA

OSTIA, 2 ottobre

Gli abitanti di piazza Gasparri hanno bloccato gli autobus della piazza della stazione centrale perché i loro figli sono costretti ad alzarsi all'alba per andare a scuola con un autobus che li porta lontano dalla loro scuola, e sono costretti ad attraversare le strade centrali, e questo ha provocato già vari incidenti. Si è parlato anche della necessità di collegarsi con le altre scuole e con gli operai. La situazione in piazza Gasparri è comune a quella di tante altre borgate proletarie. Manca l'illuminazione i servizi di prima necessità, come la farmacia, il pronto soccorso, quando piove si allaga tutto e si trasforma in un pantano.

Per di più nelle scuole ci sono pre-

sidi residuati del nazismo che, come il preside di una certa scuola Parini, non accetta i figli dei proletari perché, secondo lui, sono tutti delinquenti, e lui si preoccupa dell'integrità della scuola. La gente è molto decisa, si è mossa spontaneamente.

Il commissario di Ostia ha cercato di mandare via la gente dicendo che alla sera sarebbe venuto da Roma un pezzo grosso, che sarebbe andato a parlare con i proletari, ma le donne non si sono mosse e sono decise a continuare la lotta anche nei giorni seguenti.

Roma - Assemblea all'Istituto tecnico commerciale Genovesi

I LIBRI DI TESTO LI DEVE PAGARE TUTTI LA CASSA SCOLASTICA

ROMA, 2 ottobre

All'istituto tecnico Commerciale Genovesi, stamattina, si è fatta una assemblea di tutti gli studenti, i professori e alcuni insegnanti con il nuovo preside a cui è stato chiesto di pronunciarsi sul costo dei libri di testo. Gli studenti avevano chiesto di far comperare i libri per tutti dalla cassa scolastica e di non cambiarli più di anno in anno in modo che quelli comprati restino sempre utilizzabili. Il preside ha risposto in modo vago e dichiarando alla fine che non c'erano i fondi necessari.

Dopo l'assemblea alcuni compagni volevano attaccare nei corridoi dei manifesti sulla lotta degli insegnanti per i corsi abilitanti. Il preside ha cercato invano di impedirlo dicendo che a scuola non si fa politica e prendendosi la colpa di genitori in quanto responsabili delle malefatte dei propri figli. Ma nessuno, nemmeno i professori, era d'accordo con il preside che in presidenza di fronte ai genitori ha dovuto calmarli e si è impegnato a fare una circolare agli insegnanti perché indicino i libri che si pos-

sono non comperare. Dopodiché ha comunicato che la scuola riaprirà solo il 5 ottobre per motivi tecnici (aule e attrezzature insufficienti). Gli studenti intanto insieme ai genitori hanno deciso di non cedere sui libri e di pretendere comunque che tutti i libri e per tutti vengano acquistati dalla cassa scolastica.

Torino

LE DONNE PROLETARIE NELLA SCUOLA

TORINO, 2 ottobre

Questa mattina picchetti di fronte alle scuole medie dei quartieri popolari. Nella zona di Corso Taranto, dove venerdì si era svolta una affollata assemblea contro i costi della scuola, i picchetti sono stati particolarmente numerosi e combattivi. Alla Gandhi di via Ancina è stata imposta un'assemblea alla quale hanno partecipato circa 100 proletari, in maggioranza donne. Il preside Motta è riuscito nell'intento di separare fisicamente i genitori dai ragazzi: con l'aiuto dei bidelli e dei professori di destra ha imprigionato gli studenti nelle aule e ha dirottato i genitori nella sala professori.

Non gli è riuscito invece il tentativo di non fare entrare gli «esterni»: i compagni del Comitato di lotta, del collettivo Lenin, di Lotta Continua, i delegati dei consigli operai della zona.

I proletari nei loro interventi hanno battuto le manovre di collaborazionismo scuola-proletari: le proposte di comitati scuola-famiglia, di comprensione reciproca, di invito ai sacrifici e alla pazienza sono state raccolte come una provocazione.

Ma se le posizioni dei proletari sono state estremamente dure e politicamente corrette, ancora una volta i professori «progressisti» sono rimasti a guardare e anzi hanno dato spazio col loro silenzio e la loro passività agli interventi di destra di professori più squalificati ma più intraprendenti.

IL GIAPPONE E L'ASIA (2)

LA RIPRESA POSTBELLICA

Ancora sugli zaibatsu

Sul nostro giornale ci sono spesso, purtroppo, degli errori di stampa. Ce ne sono anche sui quotidiani della borghesia, ma molto meno. Anche questo è un fatto di classe, che deriva dai nostri scarsi mezzi. Nella nostra redazione, pochi compagni svolgono una mole di lavoro che negli altri giornali viene eseguita normalmente da un numero di persone dieci volte superiore.

In genere, non ci preoccupiamo eccessivamente degli errori di stampa, sia perché siamo consapevoli dei nostri limiti, sia perché badiamo più alla sostanza che alla forma. Ma ci sono dei casi in cui la loro presenza di dispiace particolarmente perché impedisce di capire, o fa capire cose sbagliate.

Per esempio, nel primo di questa serie di articoli sul Giappone, si leggeva che gli zaibatsu sono gigantesche compagnie « ferroviarie » (1). Ferroviarie stava per « finanziarie », ma il lettore non poteva saperlo. E poiché dall'articolo risultava anche che gli zaibatsu costituiscono l'ossatura dell'economia giapponese, il lettore poteva essere indotto a pensare che in Giappone, almeno in un certo periodo, l'unica occupazione dei principali capitalisti fosse quella di costruire ferrovie.

Dunque, siccome gli zaibatsu sono ancora oggi i protagonisti dell'economia giapponese, e noi stessi li ritroveremo più volte nei nostri articoli, spieghiamo meglio che cosa sono. Sono enormi concentrazioni finanziarie (le dodici maggiori dominano di fatto l'intera produzione industriale), cui fanno capo una moltitudine di imprese attive un po' in tutti i settori. Per esempio, uno zaibatsu, utilizzando sigle diverse, può raffinare petrolio, fabbricare cannoni, laminati di acciaio, radio a transistor, automobili, fertilizzanti chimici, carne in scatola, libro, ecc. Una tendenza a uscire dal proprio settore principale per intrudersi in altri è presente anche nel capitalismo europeo (si pensi alle varie attività della Fiat), e soprattutto in quella parte di esso che è controllata più o meno direttamente dallo Stato



(come la Montedison). Ma da noi questo fenomeno è ancora lontano dal raggiungere le dimensioni che caratterizzano il capitalismo giapponese.

C'è da aggiungere che gli zaibatsu, che in generale sono nati alla fine dell'Ottocento da grandi famiglie ricche di origine commerciale o agricola-feudale, conservano ancora oggi, almeno in parte, questa struttura di tipo familiare.

Epurazione e ricostruzione

Nel '45 il Giappone fu sottoposto al controllo dell'amministrazione militare americana: in pratica, alla dittatura del generale Douglas MacArthur. Gli americani avevano inizialmente due scopi: punire i giapponesi per le loro colpe passate e porre le basi di un sistema democratico di tipo occidentale.

Il Giappone venne privato dei territori che si era annesso nel corso dell'ultimo secolo, e cioè delle isole Curili a nord (che passarono all'URSS) e delle Ryukyu a sud (che passarono sotto l'amministrazione americana. MacArthur impose al paese una nuova costituzione preparata dai suoi consiglieri. Cinque milioni di soldati vennero smobilitati e rimandati a casa. Si smantellarono gli arsenali e le

installazioni militari. Un articolo della costituzione stabilì che il Giappone non avrebbe mai più avuto un esercito. Si decise anche che gli zaibatsu dovevano essere tutti smantellati, e si preparò un elenco di 1.200 imprese da dissolvere.

In più, un apposito organismo messo in piedi dagli americani affrontò il problema dei criminali di guerra, emettendo centinaia di condanne a morte e a pene detentive e epurando più di 200.000 esponenti politici. Questo modo di condurre l'epurazione aveva però almeno due grossi limiti. In primo luogo, non coinvolse assolutamente le masse giapponesi, ma venne interamente eseguito e controllato, in maniera burocratica, dagli americani. I giapponesi furono spettatori passivi di questi avvenimenti, nei quali tendevano inoltre a vedere poco più che un desiderio di vendetta da parte degli americani vittoriosi. In secondo luogo, gli americani indirizzarono le loro condanne quasi esclusivamente verso i vecchi esponenti politici, ma non verso l'alta burocrazia. Quest'ultima, dati i suoi stretti legami con il mondo della politica e della grande industria, non era meno responsabile di loro per i sanguinosi trascorsi del fascismo giapponese. Tuttavia, gli americani preferirono servirsi per rimettere in piedi dei partiti e un inizio di vita politica « democratica ». In tal modo, i partiti politici che si formarono nel '45 furono costituiti in gran parte da burocrati conservatori che erano riusciti a sfuggire alle purghe.

In ogni caso, questo periodo dominato dall'epurazione e dal tentativo di mettere in piedi forme di democrazia fu anche in Giappone, come in altri paesi, di breve durata. Le ragioni di questo fatto furono essenzialmente due.

Innanzitutto, in un clima che era

dominato ormai dalla guerra fredda, gli americani cominciarono a rendersi conto che i comunisti stavano per prevalere su Chang Kai-shek in Cina, e ne videro minacciata la loro aspirazione a un controllo imperialistico sull'Asia. Come conseguenza di questo, decisero che era meglio avere nel Giappone un alleato fedele e potente piuttosto che un paese indebolito e insoddisfatto. In più, nell'atmosfera di relativa libertà che era seguita alla fine della guerra, si erano ricostituiti anche sindacati e partiti di sinistra, e la lotta di classe cominciava a mostrare una combattività proletaria giudicata sempre più pericolosa. Gli operai protestavano contro la disoccupazione e la miseria di un paese che la guerra aveva in buona parte ridotto a un cumulo di rovine. In più luoghi i minatori occuparono le miniere di carbone e le gestirono direttamente, riuscendo ad aumentarne la produzione benché avessero diminuito la giornata lavorativa da dodici a otto ore. Nel '46 i ferrovieri fecero viaggiare gratis sui treni i proletari che si recavano a manifestare contro il governo reazionario di Yoshida (una specie di Adenauer giapponese). Per un breve periodo i rappresentanti del grande capitale si sentirono pericolanti e frustrati. Ma questo stato di cose cambiò in fretta.

Nel '47, per la prima volta, uno sciopero generale venne proibito d'autorità da MacArthur, per ragioni di « pubblica necessità », senza che le sinistre si mostrassero in grado di reagire con la necessaria energia. La lista delle 1.200 imprese da smantellare si ridusse a 19, e soltanto per 9 di esse il provvedimento fu effettivamente eseguito. L'economia ricominciò a marciare sulla base delle vecchie strutture, mentre la repressione colpiva le sinistre. Contemporaneamente, la grande maggioranza degli



uomini politici che erano stati epurati vennero riabilitati. Molti di essi tornarono sui banchi del parlamento o addirittura al governo. Il dopoguerra si avviava ormai a finire.

Gli inizi del boom

Nel 1950, la guerra di Corea rappresentò una svolta fondamentale per le sorti del Giappone. Gli americani accentuarono decisamente la loro tendenza a vedere nel Giappone un alleato destinato ad esercitare un ruolo di primo piano nel sistema di contenimento dell'aggressione comunista e di difesa degli interessi imperialistici in Asia. Nel '51, gli USA e altri 47 paesi firmarono con il Giappone un trattato di pace. Il regime di occupazione militare ebbe termine e il paese riconquistò formalmente la propria indipendenza.

Contemporaneamente, la firma di un trattato di sicurezza garantiva agli USA una quantità considerevole di basi aeree, navali e terrestri per le loro forze armate.

Ancora più importanti e decisive furono le conseguenze della guerra di Corea sullo sviluppo economico. Le commesse militari USA al Giappone, divenute ormai il principale retroterra logistico delle forze americane nel

Pacifico, stimolarono una ripresa produttiva che assunse ben presto ritmi vertiginosi.

Attorno al 1955 l'industria giapponese aveva ormai superato la produzione pre-guerra in quasi tutti i settori. In più, un'analisi della sua struttura mostrava una serie di caratteristiche interessanti. Mentre nel 1930 il settore tessile era stato quello portante, ora l'industria chimica e quella metalmeccanica fornivano insieme il 60 per cento della produzione industriale totale (rispetto al 30% dell'anteguerra); l'importanza relativa del settore tessile si era invece dimezzata. La ripresa produttiva, grazie alle commesse belliche americane, si presentava cioè come il proseguimento diretto dell'economia giapponese del periodo di guerra.

Iniziatosi nel settore dell'industria pesante, il boom investì presto anche quello dei beni di consumo durevoli. Verso la fine degli anni cinquanta, motociclette, elettrodomestici, macchine fotografiche, radioline a transistor, strumenti ottici e di precisione di fabbricazione giapponese cominciarono a invadere i mercati stranieri, dapprima in Asia, poi anche altrove. Ma di questi sviluppi, e della ripresa in grande stile dell'imperialismo giapponese, parleremo nei prossimi articoli.

Organizzazioni e partiti politici giapponesi

Il Partito Liberale Democratico, che detiene oggi alla Dieta, e cioè al parlamento giapponese, la maggioranza assoluta (288 seggi contro 198 di tutti gli altri) è il risultato di una serie di fusioni tra gruppi diversi della classe dirigente conservatrice che esercita il potere ininterrottamente dalla fine della guerra. La sua forza nasce da una stretta alleanza fra grande capitale, burocrati e tecnocrati, uomini politici del vecchio regime prima epurati e poi riabilitati: tra i vari presidenti del consiglio che esso ha fornito al paese, due erano stati in precedenza condannati come criminali di

guerra. La sua ideologia di fondo è costituita dall'interclassismo, da una difesa più o meno moderata delle tradizioni e del nazionalismo giapponesi, dalla teorizzazione di un « capitalismo popolare » destinato a superare le contraddizioni di classe nel comune benessere economico della nazione. Tuttavia, più che un moderno partito, organizzato, il PLD è una specie di federazione di fazioni diverse, spesso profondamente ostili fra di loro (le più importanti sono quelle che fanno capo rispettivamente a Sato e all'attuale presidente del consiglio Tanaka). Volendo cercargli un corrispondente italiano, occorrerebbe pensare a un partito che raccogliesse insieme MSI, monarchici, liberali, repubblicani e DC. Questo basta a far capire come il PLD costituisca un fenomeno tipico del Giappone, di cui rappresenta la classe dominante nel suo insieme come nelle sue contraddizioni.

Più assimilabili ai partiti occidentali sono il Partito socialdemocratico, che si ispira a modelli laburisti e svedesi ed è decisamente filo-occidentale, e quello Socialista. Quest'ultimo è tuttora il secondo partito della Dieta per numero di seggi, e in più controlla in buona parte il più potente dei sindacati, il Sohyo. Per molto tempo parve rappresentare una concreta alternativa di governo al PLD, ma le ultime elezioni (1969) ne hanno ridimensionato la forza parlamentare. In ascesa è invece il Partito Komeito, emanazione di una setta buddista, costituitosi pochi anni fa. Il Komeito si caratterizza per una ideologia tradizionalista e ambigua, tuttavia è anti-imperialista e anti-americano. Ha una notevole presa su elementi sottoproletari.

Un discorso a sé merita il Partito Comunista Giapponese, che venne fondato già nel '22 ma cui una feroce repressione impedì fino al '45 di esercitare un ruolo di qualche importanza. Ricostitutosi dopo la guerra sotto la guida di Nosaka, salutò in MacArthur il « liberatore del Giappone » e si impegnò in un tentativo di presentarsi come un « partito comunista simpatico » che voleva una « rivoluzione pacifica ». Nel '50, al tempo della guerra di Corea, fu attaccato sia dal Kominform sia dal Partito Comunista Cinese, e subì una crisi e una svolta. Il suo nuovo leader, Tokuda, lanciò una strategia diversa, in cui si mescolavano avventurismo e opportunismo. Da un lato, il PCG si impegnava in operazioni armate contro le

basi americane e in azioni di guerriglia contadina (peraltro scarsamente preparate e facile preda della repressione). Dall'altro, individuando negli USA il principale e quasi l'unico nemico, e chiamando tutte le classi a lottare contro l'occupazione straniera (una brutta copia, in una situazione assolutamente diversa, della politica maoista del fronte unito anti-giapponese), rinunciava a vedere e a denunciare il fatto che anche all'interno della società giapponese c'erano sfruttati e sfruttatori. Sottovalutava, cioè, la presenza di un capitalismo nazionale e tendenzialmente imperialista per proprio conto, e non solo per conto degli americani.

Una nuova scelta si ebbe nel '54-'55, quando la direzione del partito tornò nelle mani del redivivo Nosaka e di Miyamoto, suo attuale segretario. Il PCG ripiegò allora sulle posizioni più moderate e « rispettabili » su cui tuttora si trova. Nella controversia cino-sovietica sembrò schierarsi per qualche tempo con Pechino, per poi assumere una posizione di neutralità. Oggi è visceralmente anticinese, benché cerchi di difendere anche una certa autonomia da Mosca.

Sulla sinistra rivoluzionaria giapponese il discorso sarebbe lungo e verrà ripreso semmai in altra occasione (un ampio articolo informativo apparve nel n. 19 del 1970 di Lotta Continua quindicinale). Esistono numerosi gruppi marxisti-leninisti, operaisti, trotzkisti di vario tipo, e anche organizzazioni più o meno clandestine. Ma l'esperienza più interessante è quella degli studenti, fortemente politicizzati e radicalizzati già subito dopo la fine della guerra. E' del '48 la costituzione della Zengakuren, una federazione delle organizzazioni studentesche delle varie università. Il PCG esercitò per molti anni la sua egemonia sulla Zengakuren, ma non riuscì più a farlo a partire all'incirca dal '58, essendo contestato da sinistra da gruppi sempre più numerosi di studenti. La Zengakuren si è segnalata soprattutto per una serie di manifestazioni, spesso armate e violente, contro il rinnovo del trattato militare con gli USA (1960, 1970), contro il riarmo giapponese, contro l'alleanza con la Corea del Sud, in favore dell'abbandono di Okinawa da parte degli USA. Questo impegno antimperialista ha ottenuto straordinari successi di massa, il più significativo dei quali fu, nel 1960, la caduta del governo Kishi e l'annullamento del pro-

gettato viaggio a Tokyo di Eisenhower, in seguito a una imponente mobilitazione organizzata appunto dagli studenti. Ci sono stati anche importanti episodi di appoggio studentesco a lotte operaie e contadine, ma all'insieme non sembra che le organizzazioni studentesche (o di origine studentesca) siano per ora riuscite a conseguire risultati apprezzabili sul piano di un rapporto stabile e organizzato con le masse proletarie, benché il livello della coscienza anticapitalista e rivoluzionaria sia molto elevato tra gli studenti giapponesi.

Esistono anche diverse organizzazioni antimperialiste di origine borghese radicale e pacifista. Di queste, la più interessante è il Beheiren, sorta pochi anni fa e spostatasi gradualmente su posizioni di sinistra più conseguenti. Il Beheiren svolge un'azione molto importante tra i soldati americani di stanza in Giappone. Il aiuta a disertare, organizza comitati di lotta comuni nippo-americani. Svolge una funzione paragonabile a quella del Soccorso Rosso, e pubblica in inglese un'importante rivista, AMPO, su cui compaiono analisi economico-politiche e documenti sull'attività dei vari gruppi rivoluzionari giapponesi. E' necessario aggiungere che negli ultimi tempi la sinistra rivoluzionaria è colpita da una repressione sempre più massiccia, anche in seguito a oscuri episodi in cui la provocazione di stato ha esercitato un ruolo importante.

Tra i sindacati giapponesi, come già si accennava, il più importante è il Sohyo: gli altri sono più a destra. Il Sohyo è controllato dal Partito Socialista, ma i suoi esponenti tengono abitualmente un linguaggio assai più radicale di quello del partito. Quest'ultimo fatto si può però notare quasi soltanto sul piano della lotta antimperialista. Nel suo complesso, il movimento sindacale giapponese si scontra con una serie di grossi ostacoli, il principale dei quali è l'azienda-lavorista. Le lotte, a volte anche assai dure, si limitano spesso al livello di fabbrica, e assai raramente riescono a raggiungere forme efficaci di coordinamento. Questo vale soprattutto per le grandi imprese monopolistiche, che sono disposte a pagare salari più elevati, pur di spezzare il fronte operaio. Un sindacato molto combattivo è quello degli insegnanti, il Nikkyoso, che è stato spesso all'avanguardia delle lotte politiche generali.

Vietnam - Mentre le elezioni USA si avvicinano

“Recita” di Thieu per la rielezione di Nixon

2 ottobre

Il dittatore Thieu, è stato informato dai suoi « amici » americani circa i nuovi sviluppi dei negoziati « segreti » sul Vietnam.

Ad imbeccare il boia Thieu c'erano: il generale Haig, criminale di guerra e « vice » di Kissinger, appositamente arrivato da Washington, l'ambasciatore americano a Saigon, Bunker.

Dopo aver ascoltato con attenzione Thieu si è recato in parlamento dove ha recitato la lezione appena ricevuta.

Thieu ha chiesto, come condizione essenziale per una soluzione del « conflitto » vietnamita, la partecipazione del governo di Saigon a qualunque negoziato di pace. « Recentemente — ha detto Thieu — i comunisti hanno fatto finta di mostrare la loro volontà di pace intrattenendosi a più riprese con gli Stati Uniti. In realtà tutte queste manovre mirano soltanto a dividere l'elettorato americano, a seminare dissenso tra gli Stati Uniti ed il governo del Vietnam del Sud e ad ingannare l'opinione pubblica internazionale ».

La « recita » del presidente del governo fantoccio è una ulteriore indicazione di quanto Nixon si propone di fare in Vietnam in vista delle elezioni: continuare a parlare di pace negoziata, di trattative più o meno « segretissime » con Hanoi, lasciando poi al fantoccio Thieu la responsabilità dell'affossamento delle trattative.

E' il governo di Saigon — ha detto Thieu sposando così il piano criminale di Nixon — che ha l'autorità di negoziare ogni soluzione politica. Nessuno può sostituirlo. I comunisti norvietnamiti devono dialogare direttamente con il governo di Saigon e non devono ricorrere a manovre disoneste ».

Dopo aver affermato che la proposta comunista, relativa ad un governo

tripartito a Saigon, non è altro che « una manovra fatta con l'appoggio dei colonialisti ». Thieu ha detto che « i comunisti nordvietnamiti devono cessare la loro guerra di aggressione e pagare gli indennizzi per le distruzioni che hanno causato nel Vietnam del Sud, come nel Laos e nella Cambogia ».

Dichiarazioni di questo tipo Thieu ne farà molte altre da qui alle elezioni del 7 novembre. Nixon potrà così prendere tempo, dimostrare all'opinione pubblica internazionale la sua volontà di pace, e continuare il massacro dei popoli indocinesi non appena la sua rielezione sarà definitivamente riconfermata.

Barcamenandosi tra un imperialismo e l'altro Sadat riapre all'URSS?

IL CAIRO, 2 ottobre

Il primo ministro egiziano Sidky si recherà in visita ufficiale a Mosca il 16 ottobre, dove si trova già il ministro egiziano della cultura. Da domenica è al Cairo, per colloqui con il presidente egiziano Sadat. Il presidente Assad della Siria, che è oggi il paese più vicino all'URSS nel Medio Oriente; entro la fine del mese dovrebbe arrivare a Damasco il segretario del PCUS Breznev, per un vertice con Assad e Sadat.

Tutte queste iniziative diplomatiche sono il segno di un riavvicinamento tra Egitto e URSS, dopo la cacciata dei sovietici nella primavera scorsa. Sadat, mettendo alla porta gli « alleati » che lo avevano armato, aveva negli ultimi tempi tentato di acquistare un maggiore potere contrattuale « volgendosi alla Libia e all'imperialismo europeo. Ma con la loro campagna anti-araba Israele e America erano riusciti a mettere in difficoltà sul nascere i rapporti tra regimi europei ed Egitto. Ecco allora che Sadat ripiega sulle alleanze antiche, sperando che la prospettiva di un ritorno sovietico in Egitto, possa raggiungere quell'effetto di ammorbidimento degli Stati Uniti che nulla in passato era riuscito ad ottenere.



TARANTO

ITALSIDER E POLIZIA
I VERI PROVOCATORI

TARANTO, 2 ottobre

Dopo gli scontri di venerdì sera, praticamente tutte le autorità si sono mosse: tra oggi e domani sono previsti infatti incontri con il comune, con l'Italsider, con la regione per esaminare i problemi dei pescatori. I pescatori intanto si riuniranno in assemblea martedì pomeriggio per discutere la situazione e decidere nuove iniziative di lotta. In attesa di questi incontri i fatti più significativi restano i commenti agli « incidenti » di venerdì sera. A parte la Gazzetta del Mezzogiorno che elogia la « saggezza » del questore, c'è da rilevare la gravità del manifesto fatto affiggere sabato dalla FILM-CGIL, che organizza la maggior parte dei pescatori. Nel comunicato si afferma testualmente: « la volontà delle autorità pubbliche

si manifestava con una assurda carica della polizia, che così facendo agevolava l'insediamento di ben individuati provocatori, facili profeti del disordine. A tale proposito la FILM-CGIL non assume nessuna responsabilità sui tafferugli successivi alla carica della polizia sul Ponte Girevole, e rinnova il suo invito ai lavoratori a diffidare ed isolare coloro i quali intendono recare danno alla loro giusta lotta ». Sullo stesso tono il comunicato della camera del lavoro.

L'Unità nella pagina di cronaca delle regioni del sud, parla esplicitamente di provocazioni di Lotta Continua e della strumentalizzazione di alcuni avventurieri di Lotta Continua. Nei loro comunicati, i sindacati dimenticano alcune cose: 1) che l'unica provocazione della serata è stata

quella della polizia che ha caricato a freddo ed ha arrestato un compagno; 2) che un compagno pescatore iscritto alla CGIL-FILM è stato liberato proprio grazie alla durezza dei blocchi che ne hanno imposto il rilascio.

LEGGE
ANTISCIOPERO
A SEVESO Milano

SEVESO (Milano), 2 ottobre

Sabato sera un imprenditore edile, certo Domenico Galati, ha tentato di ammazzare un muratore, Ferruccio Manoli, con tutta la sua famiglia, sparandogli addosso fino ad esaurire il caricatore della rivoltella. Per fortuna la mira non era molto buona e il muratore e la sua famiglia se la sono cavata senza danni. Domenico Galati, l'imprenditore, è riuscito a fuggire. Il muratore aveva un credito verso il padrone di 280.000 lire, tre mesi di salario non pagato, per cui

aveva deciso di scioperare fino al momento del saldo. Questo sciopero non è piaciuto al padrone che ha deciso di convincere il suo dipendente a tornare al lavoro sparandogli addosso.

I giornali sottolineano la singolarità del caso e in effetti bisogna dire che il caso è abbastanza singolare. E' molto difficile infatti che contro i lavoratori in sciopero siano i padroni a scendere direttamente in campo. Di persona. Borghi, per esempio, preferisce pagare gli squadristi del MSI, perché sparino contro i picchetti. Agnelli a Torino si rivolge direttamente alla questura, sia per le questioni di spionaggio sia per la repressione diretta. E' probabile che l'imprenditore di Seveso fosse a corto di soldi, tanto da non potersi nemmeno permettere una mancia a qualche fascistello del posto: così ha agito di persona, con la folle speranza di risparmiare 280.000 in cambio di una strage. O forse avrà anche pensato di radicalizzare un pochino la legge antisciopero che i suoi amici più importanti hanno già incominciato con i licenziamenti, le sospensioni, la cassa integrazione e così via.

SARNO

VERSO LO SCIOPERO GENERALE

I fuorilegge conservieri alle strette - La lotta degli operai della Mancuso

SARNO, 2 ottobre

A Damiano Mancuso, padrone conserviero di Sarno, soprannominato « canneliere », non era piaciuta la lotta di due mesi fa dei 100 operai della sua fabbrica: allora aveva dovuto concedere miglioramenti salariali e riconoscere la forza e la compattezza degli operai che ottennero i rappresentanti sindacali.

Ora « canneliere » ritorna all'attacco: non solo non vuole riconoscere lo organico (tiene gli operai « stagionali »), ma ha sospeso 5 operai, fra cui il rappresentante sindacale. Tutti gli operai sono scesi in lotta e oggi è il 7° giorno di sciopero. Giovedì in corteo gli operai hanno attraversato il paese e nell'assemblea davanti al municipio hanno manifestato al sindaco « Perticelli », altro industriale conserviero, la loro volontà di lotta. Ora stazionano in permanenza davanti alla fabbrica per non fare uscire le merci.

Ma per spezzare l'unità mafiosa dei padroni, ci vuole la solidarietà e la lotta di tutti gli operai. I padroni conservieri piangono sempre miseria, ma si arricchiscono sempre di più.

Questa lotta deve significare: 1) la riapertura dei contratti immediatamente: gli industriali hanno firmato un contratto, ma l'hanno subito stracciato; 2) l'estensione della lotta ai contadini poveri, ai disoccupati, agli studenti intorno all'obiettivo del caro-vita e del salario garantito per tutti.

Sabato, alle trattative, all'ufficio del lavoro « canneliere », alle richieste degli operai di essere inseriti nell'organico e di ottenere il rispetto del contratto di lavoro ha risposto picche. Su cento operai che lavorano da tre anni nella sua fabbrica, canneliere ha accettato di assumerne 15 e per il contratto di lavoro ha rinviato all'anno prossimo.

Intanto proprio sabato la STAR ha licenziato le 174 operai stagionali

che all'assemblea organizzata a mezzogiorno davanti alla fabbrica, hanno manifestato insieme a tutti gli operai una chiara volontà di lottare. Domenica è stata messa una tenda in piazza e la lotta è stata propagandata con un giornale parlato e con la apertura delle sottoscrizioni per gli operai in sciopero. Il commissario Rega, servo fedelissimo dei padroni, non ha voluto concedere l'autorizzazione per un comizio in piazza.

Intanto anche il sindacato comincia ad avanzare la proposta dello sciopero generale dell'industria conserviera.

Lavoratori ospedalieri:

PREPARARSI FIN DA ORA
ALLA SCADENZA
CONTRATTUALE
DELL'ANNO PROSSIMO

ROMA, 2 ottobre

L'assemblea di sabato mattina al Policlinico ha messo in risalto in primo luogo la necessità di uno sciopero generale a Roma per combattere i licenziamenti, l'aumento dei prezzi, l'attacco generale ai padroni. Gli ospedalieri hanno anche ribadito la necessità di lottare oggi contro l'in-

transigenza dell'amministrazione per prepararsi alla lotta contrattuale dell'anno prossimo.

« Se non lottiamo oggi — ha detto un lavoratore — se non respingiamo il piano padronale di attacco insieme agli altri operai, alla lotta contrattuale ci arriveremo sconfitti e isolati ».

Per questo gli ospedalieri appoggiano la lotta dei cambi, per questo partecipano alla lotta di Villa Domelia. Durante l'assemblea gli ospedalieri hanno spiegato gli obiettivi sui quali si stanno mobilitando.

Non vogliono più accettare l'indennità di rischio: non è certo con 300 lire al giorno che si evita il pericolo di contaminazioni, ma aumentando il personale e garantendo condizioni di lavoro più sicure ed igieniche. Questo obiettivo non riguarda solo la salute dei lavoratori ospedalieri, ma anche i malati che hanno diritto ad una assistenza maggiore.

La lotta contro la monetizzazione del rischio e per l'aumento del personale si rivolge direttamente contro l'attacco alla salute che le amministrazioni ospedaliere stanno portando avanti e che si concretizza nella intransigenza verso la lotta dei cambi, e nella valanga di licenziamenti che colpiscono i lavoratori delle cliniche private.

CONCLUSO
IL CONTRATTO
DEGLI
ZUCCHERIERI

Nella notte tra sabato e domenica è stato firmato dai sindacati e dall'Assozucchero, il nuovo contratto per i lavoratori del settore zuccherifero. Il nuovo contratto prevede sostanzialmente un aumento di 15 mila lire uguali per tutti, un inquadramento unico in otto livelli, alcuni miglioramenti sul piano normativo e un certo avvicinamento di condizioni tra operai fissi e stagionali.

In pratica si è ripetuto quello che è avvenuto per i telefonici, i ferrovieri, e i braccianti: lotte dure a cui non sono seguiti momenti di generalizzazione e di unificazione, cosa che ha permesso ai padroni e ai sindacati di chiudere questi contratti uno per uno. Il modo in cui questa lotta si è conclusa è sicuramente esemplare per il succedersi di avvenimenti. Dopo il ritiro della serrata infatti le trattative erano state riprese e poi subito interrotte. I sindacati avevano indetto per sabato, lunedì, e mercoledì tre giorni di sciopero a cui la UIL, che aveva una piattaforma propria, non aveva aderito. All'ultimo momento questo sciopero è stato revocato e il contratto firmato; c'è stata insomma proprio una gran fretta di chiudere. In questi giorni ci saranno le assemblee delle fabbriche per valutare i risultati che nei particolari non sono ancora ben chiari.

Milano - 3M, fabbrica chimica

I CARABINIERI

SFONDANO

IL PICCHETTO OPERAIO

MILANO, 2 ottobre

Continuano gli interventi della polizia contro gli operai chimici in lotta per il rinnovo contrattuale. Alla 3M, fabbrica chimica, sabato e domenica gli operai avevano organizzato il pic-

chetto ai depositi per impedire l'ingresso agli impiegati e agli operai mandati dalla direzione da S. Felice (Segrate) per fare lo straordinario.

Già sabato la polizia era entrata nel cortile con tre camionette, ma nonostante questo intervento non più di dieci impiegati sono riusciti ad entrare. Domenica la cosa si è ripetuta ma in maniera più grave, perché i carabinieri hanno sfondato il picchetto dei compagni per fare entrare gli impiegati.

Roma

NOTIFICATI 8.000 SFRATTI
ESECUTIVILE INDICAZIONI VENGONO DALLA
LOTTE DEI BORGHETTI

ROMA, 2 ottobre

A Roma sono stati notificati 8.000 sfratti esecutivi oltre a 30.000 disdetta di contratti e in tutte le altre grandi città le cifre non sono inferiori.

Questo vuol dire buttare in mezzo alla strada tutti quei lavoratori che a causa del continuo aumento dei prezzi, non riescono a pagare affitti che tolgono loro il 40-50% del salario e quindi sono « morosi ».

Per le migliaia di famiglie affittuarie l'UNIA e il PCI si sono mossi sempre all'interno delle istituzioni, sollecitando leggi che non hanno mai messo in discussione il profitto capitalistico e perciò l'ordinamento giuridico alla base del quale è la proprietà privata. La pratica dell'« equo canone », l'autoriduzione dell'affitto del 15%, ha legato quest'azione a pratiche legali e non è mai stato un attacco reale agli interessi dei costruttori.

Le indicazioni giuste invece sulla lotta per la casa in questo momento vengono dai compagni del Borghetto Prenestino e della Borgata Gordiani. Il loro invito all'unità, a non accettare divisioni fasulle, fra baraccati ed operai di fabbrica (sono tutti lavoratori sfrattati); il fatto che non si debba diventare baraccati per aver diritto ad una casa (e secondo i padroni questo dovrebbero fare le 8.000 famiglie con gli sfratti esecutivi); la necessità che l'obiettivo casa sia nei contratti di tutte le categorie in lotta, fanno dei compagni dei borghetti il punto di riferimento dei lavoratori romani in lotta per la casa.

Una padrona

« Dinamica, decisa, intraprendente, ottimista... con una volontà di ferro ed un intuito sorprendente, che la porta a cogliere subito e bene il lato pratico e vero delle cose... ». Avrete subito capito che con questa lunga serie di attributi l'articolista del Corriere della Sera non intende descrivere la compagna Maria della Siemens o la moglie del compagno Giovanni. Fiat Mirafiori, linea 127. No. Si parla infatti della donna più ricca di Milano, la signora Anna Bonomi Campanini Bolchini, tre cognomi, in testa alla lista dei contribuenti, proprietaria di imprese, banche e società immobiliari, balzata in questi giorni alla ribalta perché molte voci la danno come nuova acquirente della Mira Lanza. Una donna così poteva essere apatica, incerta, sciatta e stupidotta? E' impensabile: ed il Corriere della Sera in un lungo servizio ci informa distesamente della sua carriera. Seguiamo attentamente: ci sono molte cose da imparare. Prima di tutto i tre cognomi. Come mai: semplice, la signora dopo aver sposato il signor Campanini, ha ottenuto quel divorzio religioso per milionari che è l'annullamento della sacra rota, riuscendo così a coronare il sogno della sua vita: sposare un uomo ricco quasi quanto lei. L'« impero » della signora Anna sembrava già quasi a buon punto, ma poi c'è stato da accasare i figli e in questo modo la signora Anna è riuscita a raggranellare qualche banca o qualche società in più. Una prima figlia l'ha data in sposa a Piero Bassetti, presidente della regione Lombardia nonché industriale, un secondo figlio l'ha sistemato con la figlia del presidente della Centrale, mentre a Carlo, il terzo, è toccata soltanto una nobile ligure. Ma la brama della signora Bonomi non si ferma per questo. Costruisce grattacieli e palazzi un po' dappertutto a Milano, e tra una speculazione e l'altra non si dimentica di acquistare fabbriche di dentifri-

ci ed istituti finanziari con maggiore facilità di una qualunque donna proletaria che vada a comprare le mele al mercato.

Ma, in tutta la sua grandezza, la signora Anna aveva un grosso problema. Ce lo espone con estrema finezza il giornalista del Corriere. La signora ha l'abitudine di « intrattenere i suoi amici nel suo favoloso castello di Paraggi, fino all'alba ». Be', direte voi, poco male: poi andrà a letto e dormirà di notte e tardi. E invece no: al mattino deve già essere nel suo ufficio « dove la aspettano interminabili consigli d'amministrazione ». In quell'« interminabile » voi capite tutta l'angoscia della donna (e madre) pressata com'è fra gli straziati impegni di lavoro e gli altrettanto faticosi trattamenti fino all'alba. (Che poi, per chi non lo sapesse, da Paraggi a Milano è mica uno scherzo). Ma la signora Anna è « intraprendente », e ha trovato il modo per risolvere questo piccolo ma fastidioso inconveniente. Niente di meno che uno « sleeping car », sarebbe a dire, ci informa il Corriere, « una Mercedes attrezzata con un letto ». Una specie di autoambulanza insomma, ma di lusso. Così lei all'alba a Paraggi « s'infila nella Mercedes da letto e dorme mentre la scarrozzano verso l'ufficio ». Non è straordinario? Senza parere, la signora Anna ha dato una bella lezione a tutti quei metalmeccanici pendolari che in piena notte si imbarcano su treni affollati e lentissimi per arrivare poi in officina pieni di sonno e di stanchezza. Macché, la signora Anna Bonomi Campanini Bolchini è sempre vispa: « Battista spenga la luce e prendi piano le curve. Buonanotte ». Ci voleva tanto.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.892.857-5.894.963
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Nuovo attentato fascista
a Sesto S. Giovanni

Denunciati 4 fascisti per l'assalto al circolo Nuova Torretta

SESTO S. GIOVANNI, 2 ottobre

I fascisti sono stati autori di un nuovo attentato, proseguendo la linea di provocazione portata avanti in questo periodo nella Sesto operaia. Obiettivo questa volta è stata la sede del movimento studentesco di via Durini 5, ma per fortuna i due candelotti di dinamite collocati in un deposito di carbone a fianco della sede non sono esplosi, per un difetto della miccia.

A dare l'allarme era stato il proprietario di un negozio situato vicino alla sede, che aveva scorto l'involucro con l'esplosivo. Sul posto sono giunti i carabinieri: sono stati trovati volantini firmati « Giustizia nazionale », nei quali si chiedeva la libertà per Spano, Magri e Locatelli, i tre squadristi in carcere per l'aggressione e la sparatoria contro la sede di Lotta Continua, avvenuta il 30 agosto.

Intanto 4 fascisti sono stati denun-

ciati per l'assalto al circolo della Nuova Torretta di alcune sere fa. Si tratta di Donato Cavallo, diciotto anni, via Savona 16, Valerio Canella, diciassette anni, via Volta 16, Giovanni Rubeca, trentuno anni, via Solferino 16, dirigente della sezione Cisl di Sesto, Giuseppe Catalano, trentasei anni, via Monte Sabatino 3 (Cinisello).

Sono tutti fascisti abbastanza noti, con precedenti. Le denunce sono di danneggiamento aggravato, lesioni personali aggravate, detenzione di materiale esplosivo, associazione a delinquere. A loro i carabinieri sono risaliti attraverso la targa dell'automobile sulla quale i fascisti fuggirono dopo l'aggressione.

Inoltre è stato scoperto che la macchina da scrivere con cui sono stati scritti i volantini lasciati sul posto dopo l'assalto del circolo Nuova Torretta è quella della segreteria del movimento sociale di Sesto S. Giovanni.

PORTICI

200 camerati al comizio
dell'assassino Rauti

NAPOLI, 2 ottobre

Il nazista Pino Rauti, ieri 1° ottobre, anniversario delle quattro giornate ha parlato a Portici a circa duecento camerati, protetti da dieci camionette, tre gipponi di polizia e tre camion di carabinieri. Ciò nonostante non si sentivano tranquilli e il criminale gli ha dovuto dire: « State calmi che c'è la polizia a proteggerci ». Nella piazza si erano radunati circa 300 compagni soprattutto giovani di Portici e dei centri vicini. Certamente non erano molti, e di questo la responsabilità ricade soprattutto sulle organizzazioni revisioniste che hanno condotto una incredibile campagna contro la mobilitazione antifascista fino al punto di dare buoni-viaggio gratis per andare al comizio di Berlinguer invece che stare in piazza.

Quando Rauti ha cominciato a parlare e i compagni hanno cominciato a gridare assasino, dopo neanche un minuto un gruppetto di fascisti spalleggiato dalla polizia ha fatto la provocazione trascinando tutti i compagni a Via Libertà dove la polizia li ha caricati facilmente sul fianco. I compagni si sono ritirati e hanno bloc-

cato la strada, dopo aver liberato dalle grinfie di quattro poliziotti in borghese un giovane che questi volevano prendere, e la loro macchina è finita male. Dal blocco stradale poi i compagni hanno improvvisato un piccolo corteo che si è sciolto dopo poco.

I fascisti radunati da tutta la regione in una città una volta rossa, e che ora ritengono loro roccaforte (sono il terzo partito dopo il PCI), non hanno avuto vita tranquilla: alcuni di essi, prima ancora che cominciasse il comizio sono stati buttati fuori a calci dagli autobus dell'ATAN; a S. Giovanni, un pullman con i tricolori è stato assalito. E questo spiega perché sotto il palco di Rauti i fascisti erano quattro gatti, tutti giovanissimi, e impauriti.

Per i compagni che oggi sono stati presenti, si tratta ora di andare avanti, di organizzarsi meglio e di condurre una battaglia politica sull'antifascismo per arrivare a mobilitare forze molto più vaste, per fare in modo che Portici non divenga il rifugio di criminali assassini come Luiberti e Rauti, e dei mazzieri idioti come Cesare Bruno e soci.

ROMA

Sossi in tribunale

Dovrà dimostrare nel processo contro Adele Cambria, di non essere fascista!

ROMA, 2 ottobre

Oggi, Sossi alla ribalta anche nei tribunali romani: il sostituto Procuratore della Repubblica di Genova aveva infatti querelato Adele Cambria, già direttrice responsabile di Lotta Continua, per essere stato chiamato, sul giornale, un paio di volte « famigerato » e « fascista ». Da dire subito che noi l'avevamo chiamato « famigerato » e « fascista » già in aprile, praticamente non appena abbiamo potuto disporre di un quotidiano: oggi, cinque mesi dopo, ci segue anche il Corriere della Sera che in data domenica 1° ottobre, a proposito di Sossi, scrive: « Da studente è stato dirigente del FUAN, l'organizzazione universitaria che fa capo al movimento sociale ». Abbiamo ricopiato testualmente l'autorevole prosa: da notare lo strano refuso (eppure il Corriere non sbaglia mai), per cui le parole « movimento sociale » sono scritte in carattere minuscolo.

Un ultimo appiglio al baldo Procuratore, perché non naufraghi, come gli sta succedendo, in un mare di ridicolo?

Pubblico Ministero al processo contro Adele era una vecchia conoscenza, Vittorio Occorsio: stretto al Sossi da un ferreo spirito di corpo, prima ha chiesto il rinvio del processo, dato che Sossi era impegnato a Genova con il « 22 Ottobre »; ma l'imputata ha invece chiesto che il processo si facesse, e il presidente della 2° sezione del Tribunale Penale, Serrao, le ha dato ragione. Interrogata, Adele Cambria ha dichiarato quali erano le motivazioni per cui aveva assunto la direzione del nostro quotidiano: un gesto compiuto anche per protestare contro l'incostituzionalità dell'attuale ordinamento sulla stampa, che vieta ai non-giornalisti di scrivere sui giornali.

Subito, il giudice a latere le ha chiesto: « Ma lei sa chi li ha scritti questi articoli per cui è incriminata? ». Ovviamente Adele ha risposto che riteneva di essere in diritto di non rispondere.

A questo punto, gli avvocati difensori dell'imputata hanno chiesto di sentire Sossi come teste per potergli chiedere se è vero, come scrive anche l'autorevole Corriere, che era un dirigente del FUAN.

De Cataldo e Di Giovanni hanno fatto contemporaneamente notare che il processo doveva essere interrotto e rinviato dato che Sossi oggi non c'era e non lo si poteva interrogare.

Di nuovo, Occorsio si è opposto: l'avete voluto fare il processo? — gridavano — e allora facciamo subito.

Nella speranza che sul momento la difesa non potesse esibire le prove della « fascistità » di Sossi: prove che sono peraltro ormai di dominio pubblico.

Ancora una volta il tribunale dava ragione alle difese dell'imputata, e rinviava il processo al 16 ottobre. Per l'interrogatorio di Sossi Mario, che sarà chiamato a deporre sul proprio passato.

ROMA

A SPAZIO ZERO, Vicolo dei Panieri 3, ha inizio « La rassegna della canzone popolare e politica » (3 ottobre-6 ottobre).

All'interno della rassegna, a cui partecipano Masi, Nissim, Della Mea, sarà dato un rilievo particolare ai nuovi cantonieri espressi dalle realtà militanti.

Questa sera alle ore 21: Giovanni Marini.